

Gazzetta del Sud 1 Luglio 2010

Confiscato dalla Dia l'impero dei Pellegrino.

Nelle carte di ogni impresa che fornisce calcestruzzo, a certi livelli, c'è un registro delle criticità. Significa che ad ogni tot di materiale consegnato, per forza di cose deve esserci qualcosa che non va, e bisogna annotarlo in quel registro, per migliorare la qualità del prodotto. Il loro "libro dei guai" era completamente bianco, senza nessuna nota. Eppure per anni, i fratelli Nicola e Domenico Pellegrino sono stati i dominatori del mercato del cemento in quasi tutta la città che guarda a sud, grazie alla paura che ingeneravano le loro cointeressenze mafiose tra costruttori e privati, per i rapporti lontani prima con il clan mafioso di Luigi Sparacio e poi più ravvicinati con quello di Giacomo Spartà.

Allargandosi progressivamente i fratelli Pellegrino si erano poi spinti negli anni spesso fuori provincia, e questa è una pagina ancora tutta da decifrare tra muraglioni di cartapesta e forniture sotto il livello di guardia, cioè cemento depotenziato.

Questo è solo uno degli aspetti della maxi confisca da 50 milioni di euro che la Dia di Messina ha eseguito per l'impero economico dei fratelli Nicola e Domenico Pellegrino, i "re" del calcestruzzo della zona sud di Messina. Una confisca che segue praticamente in maniera integrale il sequestro di beni dell'anno scorso, in concreto un altro grande passo in avanti verso l'aggressione dei patrimoni mafiosi di questa provincia.

Per definire i due fratelli basta una conversazione intercettata tra due loro parenti nel corso delle indagini della Dia di Messina il 4 novembre del 2003, quando Nicola Pellegrino prestò la sua auto a uno di loro. Ecco quello che sentirono gli investigatori: «Certo che se non erano delinquenti, tutto questo lavoro non ce l'avevano, questo è poco ma sicuro... chi gli dava questi lavori... dovevano essere legati... con Catania, legati con Palermo».

La maxi confisca eseguita dalla Dia è stata disposta dalla sezione misure di prevenzione del tribunale, con un provvedimento scritto e siglato dal presidente Alfredo Sicuro. I beni erano stati sequestrati il 24 giugno del 2009. Si tratta di quote sociali di cinque società, 39 immobili, tra cui terreni, ville e appartamenti, 40 mezzi, tra cui camion, betoniere, trattori, fuoristrada, autovetture e moto di grossa cilindrata, due impianti di produzione di calcestruzzo completi di silos, nastri trasportatori ed altri macchinari, 20 rapporti bancari e polizze assicurative per oltre 200 mila euro, un terreno con annessa una lussuosa villa a S. Margherita.

A carico dei Pellegrino è stata adottata con il provvedimento di confisca anche la misura dell'obbligo di soggiorno a Messina per i prossimi tre anni.

E nel corso delle indagini in questa vicenda gli investigatori della Dia hanno scoperto anche gravi irregolarità legate alle forniture di calcestruzzo, che in molti casi sarebbe stato «depotenziato».

Così come era stato per il sequestro, si tratta adesso della più importante confisca di beni mai effettuata in provincia di Messina e una delle più imponenti in Italia. Il custode giudiziale di tutti questi beni confiscati è l'avvocato Domenico Cataldo.

Questa inchiesta è stata coordinata personalmente dal procuratore distrettuale antimafia Guido Lo Forte, insieme ai colleghi della Dda Angelo Cavallo e Fabio D'Anna, mentre le proposte di sequestro sono state avanzate dal direttore della Direzione investigativa antimafia, il generale Antonio Girone, ed eseguite nel giugno scorso dall'allora capo-centro della Dia Gaetano Scillia.

È stata ricostruita in pratica la ragnatela economico-societaria messa in atto dai Pellegrino in questi ultimi anni, gravitando intorno a tre ditte, che sono la "Messina Scavi s.n.c.", la "Sicilscavi s.r.l." e la "Messina Calcestruzzi s.r.l.".

Anche per quel che riguarda il procedimento di confisca, così come lo è stato per il sequestro preventivo, si aprirà ora il contraddittorio accusa-difesa, per poi giungere alla decisione definitiva su tutto questo patrimonio.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS